

[Sui dazi protettivi]¹

«Rheinische Zeitung» n. 326
22 novembre 1842^a
supplemento

Possiamo accettare l'argomentazione storica del signor autore, possiamo concedere inoltre quanto dicono i fatti, che cioè l'Inghilterra da quattro o cinquecento anni ha fatto molto, specialmente a protezione dell'industria grande e piccola,² senza per questo dover approvare il sistema dei *dazi protettivi*. L'esempio dell'Inghilterra contraddice a se medesimo, in quanto proprio in Inghilterra si manifestano le dannose conseguenze di un sistema che non è più il sistema dei nostri tempi, per quanto potesse rispondere alle condizioni della società medievale, la quale si basava sulla separazione e non sull'unità, e doveva fornire ad ogni sfera *particolare* una *particolare* protezione, perché mancava la protezione generale, ossia uno Stato razionale ed un sistema razionale dei singoli Stati. Commercio e industria vanno *protetti*, ma – proprio questo è il punto in questione – i *dazi protettivi* proteggono essi realmente il *commercio* e l'*industria*? Un sistema simile ci pare piuttosto un'*organizzazione da stato di guerra* in tempo di pace: uno stato di guerra che, volto inizialmente contro i paesi stranieri, nel suo sviluppo si ritorce necessariamente contro il proprio paese. Certo è però che un *singolo* paese, per quanto possa approvare il principio della libertà di traffico, è condizionato dalla situazione mondiale generale, e perciò questa questione può essere risolta soltanto da un congresso di popoli, non già da un singolo governo.

La redazione della «Rheinische Zeitung»

^a Scritto fra il 1° e il 22 novembre.